

Indice

1.	Il quadro socio-economico regionale	2
1.1.	Caratteristiche del territorio.....	2
1.2.	Situazione economica	3
1.3.	Il lavoro in Basilicata	7
1.4.	L'attività petrolifera	11
1.5.	La strategia finanziaria regionale 2000-2006.....	14
1.5.1.	Assi portanti della strategia regionale 2000-2006	15
1.5.2.	L'attuazione del Programma Operativo 2000-2006	16
2.	Matera e i Sassi	18
2.1.	Lo sfollamento dei Sassi.....	18
2.2.	Il recupero dei Sassi e l'UNESCO	21
2.3.	La Civita	23
2.4.	Sasso Caveoso	25
2.5.	La tecnica costruttiva.....	26
3.	Metapontino: la Riforma Fondiaria e le opere di bonifica	28
3.1.	Un Comune nato dalla Riforma: Policoro.....	29
3.1.1.	Le prime elezioni amministrative: dal 1960 al 1964	29
3.1.2.	Interventi pubblici (1959-1968): il rafforzamento del sistema di potere DC	30

1. Il quadro socio-economico regionale

1.1. Caratteristiche del territorio

La Basilicata ha una superficie territoriale di 9.992,27 Km^q. quasi interamente occupata da zone agricole e forestali, che costituiscono il 92% dell'intero territorio lucano. Tale destinazione d'uso fa della Basilicata la prima Regione d'Italia, in termini percentuali, per territorio occupato da zone agricole e boschive. La morfologia del suo territorio è di tipo prevalentemente montuoso per il 46,8%, collinare per il 45,2% e pianeggiante per la restante parte, pari solamente all'8%.



Figura 1.1. Basilicata: le province di Potenza e Matera ed i 131 Comuni

L'ultimo censimento della popolazione residente (anno 2001) indica per la Basilicata 595.727 abitanti. Rispetto ai dati del 1991, per i quali la popolazione regionale ammontava a 610.018 residenti, si registra un decremento, in valore assoluto, di 14.291 unità, in linea con i valori nazionali.

La prevalenza di territorio montano determina la scarsa densità abitativa (59,6 abitanti per Km^q); come termine di confronto, la densità abitativa media italiana è di 190 abitanti per Km^q, quella del Centro-Nord di 204 ab/Km^q e quella del Mezzogiorno di 168 ab/Km^q. La popolazione lucana risiede per il 90,4% in centri urbani di piccole dimensioni con una distribuzione media di 1.011 abitanti per centro abitato.

Provincia/Regione	Superficie Km ^q .	Comuni	Popolazione residente	Densità ab/Kmq
Potenza	6.545,49	100	392.664	60,0
Matera	3.446,78	31	203.063	58,9
Basilicata	9.992,27	131	595.727	59,6

Tabella 1.1. Superficie territoriale, popolazione residente – Fonte ISTAT, censimento 2001

1.2. Situazione economica

Nel periodo 2000-2006 il tasso di crescita dell'economia lucana, influenzato negativamente dalla modesta vitalità del ciclo macroeconomico nazionale nel medesimo periodo, ha subito un netto rallentamento.

L'incremento in termini reali del PIL regionale, che, in forma complessiva e cumulata, era stato pari al 15,3% nel periodo 95-99, nel successivo periodo 2000-2003 si riduce allo 0,3%, subendo anni di vera e propria recessione in corrispondenza del 2001 e del 2003. Anche per il 2004, la crescita economica regionale si è attestata ad un modesto 0,7%, che è poco più della metà della crescita nazionale nel medesimo anno (1,2%) e che non è sufficiente a avviare fenomeni di recupero significativo di una congiuntura che permane sostanzialmente depressa.

I dati disponibili per il primo semestre del 2005, infine, non lasciano presagire alcuna inversione di tendenza: infatti, nel primo trimestre dell'anno le esportazioni regionali diminuiscono del 31% in termini tendenziali, a causa delle difficoltà del gruppo Fiat e di una significativa contrazione delle vendite sull'estero del polo del mobile imbottito di Matera.

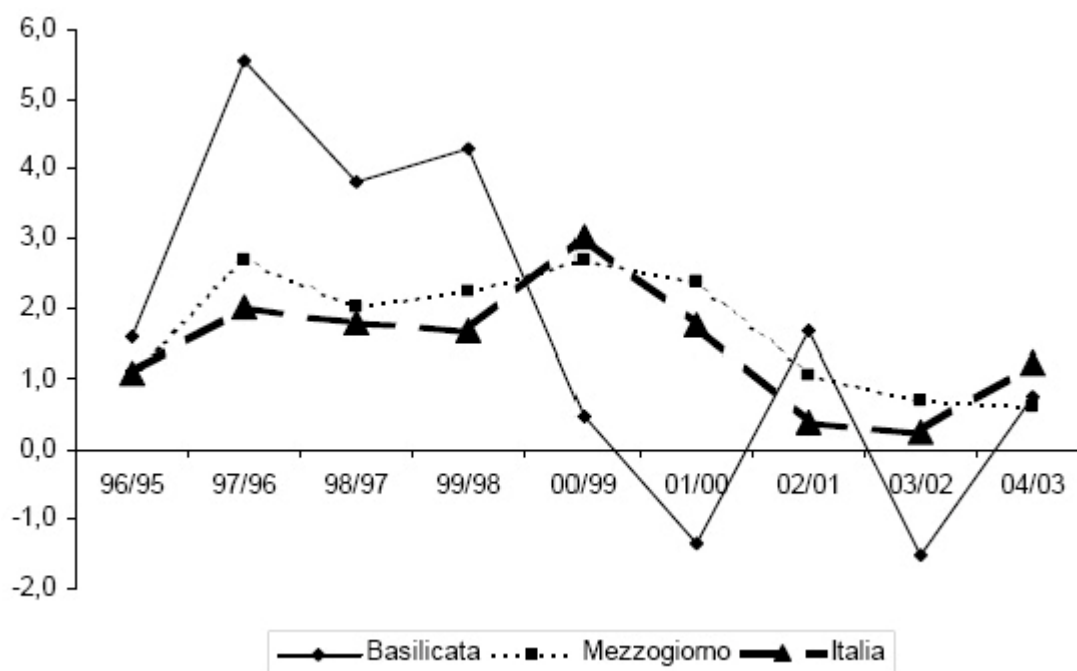


Grafico 1.1. Evoluzione del PIL a prezzi 1995 nel periodo 1995-2004 (tassi di variazione % a prezzi 1995) – Fonte Documento Strategico Regionale 2005 su dati ISTAT

La forte dipendenza del ciclo congiunturale regionale da quello nazionale deriva dal fatto che i mercati delle altre regioni italiane costituiscono il principale sbocco delle produzioni delle imprese lucane. Infatti:

- da un lato, la ristrettezza della consistenza demografica interna alla regione (che ha poco meno di 600.000 abitanti) rende poco consistenti i mercati locali;

- dall'altro, una insufficiente propensione, da parte del sistema produttivo lucano, nel proiettarsi sui mercati internazionali (il rapporto percentuale fra esportazioni e PIL è, in Basilicata, pari al 17,1% a fronte di un ben più elevato 21,1% medio nazionale ed, inoltre, le esportazioni regionali sono in larga misura determinate dal polo automobilistico di Melfi, da quello del mobile imbottito di Matera e, in misura minore, da alcune specifiche produzioni agroalimentari di qualità, mentre il resto del tessuto imprenditoriale regionale è di fatto escluso dai mercati internazionali) fa sì che i mercati esteri non costituiscano ancora sbocchi commerciali di importanza rilevante per le produzioni regionali nel loro insieme.

Peraltro, l'onda lunga delle difficoltà di mercato di due importanti gruppi industriali come la Fiat e la Parmalat, difficoltà che si sono generate fuori dai confini regionali, ha ovviamente avuto ripercussioni negative sul sistema economico regionale, poiché tali gruppi possiedono presenze produttive molto rilevanti nella realtà locale, e generano un indotto significativo attorno a loro. Il solo polo Fiat di Melfi, considerando anche l'indotto, assorbe infatti circa 6.000 addetti, ovvero circa il 14% del totale degli occupati nell'industria in senso stretto della Basilicata.

In particolare, il quadro economico regionale di questi ultimi anni risulta caratterizzato da una prolungata fase di crisi industriale: dal grafico 1.2. emerge come in Basilicata si registri un ricorso alla cassa integrazione guadagni, nell'industria e per il periodo 2002-2004, a ritmi molto più veloci della media meridionale e nazionale e, nel contempo, una diminuzione del valore aggiunto dell'industria, in termini reali nel periodo 2000-2003, a fronte di una lieve crescita di tale aggregato nelle altre regioni del Mezzogiorno.

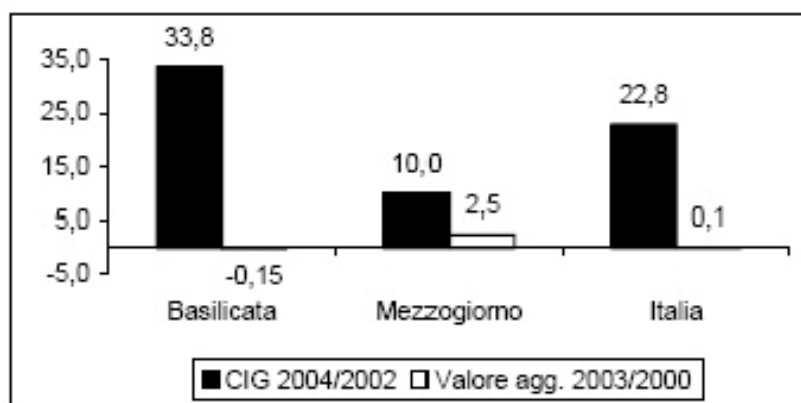


Grafico 1.2. Tassi di crescita cumulati del ricorso alla cassa integrazione guadagni e del valore aggiunto nell'industria
Fonte Documento Strategico Regionale 2005 su dati ISTAT, Ministero del Lavoro e Istituto Tagliacarne

I comparti manifatturieri che hanno evidenziato in questi ultimi anni i maggiori segni di difficoltà sono stati nell'ordine: quello meccanico e dei mezzi di trasporto a causa della crisi produttiva e gestionale del gruppo FIAT; l'industria del legno e del mobilio (in particolare il distretto del mobile imbottito di Matera) per la contrazione dei mercati di esportazione di riferimento; la chimica di base e della siderurgia (localizzati rispettivamente in Valbasento e a Potenza) colpiti dall'effetto trascinamento delle difficoltà internazionali dei rispettivi settori di appartenenza; il polo del tessile-abbigliamento di Lavello entrato in crisi per una eccessiva specializzazione sul segmento medio-basso delle produzioni e, di conseguenza, spiazzato dalla concorrenza dei Paesi dell'est europeo.

Derivazione diretta di questa crisi è la crescita delle sofferenze bancarie del comparto manifatturiero; fenomeno questo che segnala un progressivo degrado delle condizioni di liquidità e solvibilità del tessuto industriale lucano, preludio a future contrazioni del credito bancario e ad una conseguente riduzione degli investimenti necessari al settore per rilanciarsi sui mercati e per superare questa difficile congiuntura.

L'industria manifatturiera non è stato l'unico settore a manifestare segnali di crisi: anche i settori delle costruzioni, comparto che in regione ancora riveste un peso (in termini di PIL e occupazione) ben superiore alla media nazionale, e dell'agricoltura, anch'esso comparto

strategico per la Basilicata in quanto assorbe il 5,3% del valore aggiunto regionale (quasi il doppio della media nazionale), hanno infatti accusato in questi ultimi anni una dura crisi produttiva dovuta in parte al declino dei consumi, essendo rami di attività fortemente influenzati dal ciclo congiunturale.

In particolare, fattori strutturali - fra i quali un incremento del numero delle aziende 'marginali' (quelle con meno di 1 ha di SAU); un'elevata età media dei titolari di impresa; una insufficiente propensione all'innovazione tecnologica nei processi e nelle produzioni; una scarsa vocazione dell'imprenditoria agricola lucana all'associazionismo produttivo; la persistenza di ampie sacche di agricoltura di sussistenza (le imprese agricole orientate al mercato sono meno del 50% di quelle censite nel 2000) - sommati a fattori congiunturali - quali andamenti climatici particolarmente negativi, numerosi casi di malattie delle piante e degli animali registratisi in questi anni, crescente concorrenza sul lato dei costi e della qualità dei prodotti (specie da parte di altri Paesi del bacino mediterraneo) - hanno concorso a determinare condizioni di grave difficoltà per gli agricoltori lucani.

Nel periodo 2000-2004, si è assistito ad un vero e proprio tracollo del valore netto delle produzioni agricole, e quindi del reddito delle imprese. Mentre, in termini reali, il valore aggiunto agricolo è cresciuto nel resto del Paese (e nel Mezzogiorno ha evidenziato un tasso di crescita complessivo piuttosto elevato, tanto da configurare una fase di ripresa sui mercati delle produzioni di qualità del Mezzogiorno), detto indicatore in Basilicata ha manifestato un decremento significativo.

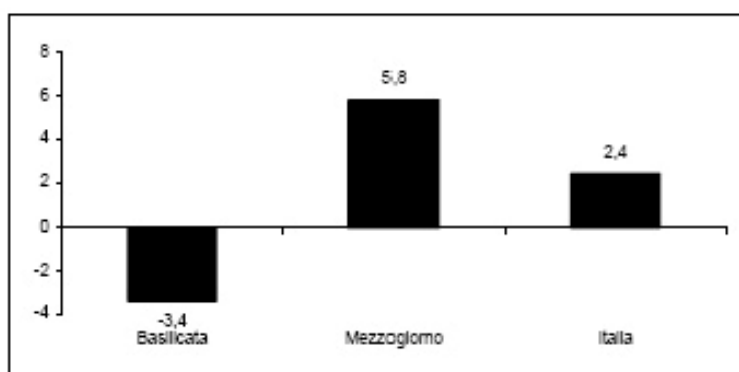


Grafico 1.3. Tasso di crescita % complessivo 2000-2004 del valore aggiunto agricolo in termini reali – Fonte Documento Strategico Regionale 2005 su dati ISTAT

In controtendenza si sono evoluti, negli ultimi anni, alcuni settori terziari che hanno avuto tassi di crescita positivi grazie soprattutto a mirate politiche regionali tese a sostenere lo sviluppo di alcuni comparti strategici, sia per l'impatto occupazionale che direttamente generano sia per le benefiche ricadute che tali rami di attività, opportunamente dimensionati, possono indurre sull'intero sistema produttivo regionale. Ci si riferisce, in particolare:

1. all'industria dell'information e communication technology (ICT), che, grazie a consistenti programmi a titolarità regionale finanziati dal POR ed indirizzati all'alfabetizzazione informatica dell'intera collettività regionale (ad esempio, il progetto regionale denominato "Un computer in ogni casa"), ha potuto trovare terreno fertile per un forte sviluppo. Oggi, le imprese attive nel settore informatico sono 2.171, con una crescita del 15,6% fra 1998 e 2004;
2. all'industria del turismo, sulla quale le politiche regionali stanno mobilitando risorse consistenti per interventi mirati di attrezzatura (infrastrutturale e produttiva) e promozione delle aree territoriali maggiormente vocate. Lo stesso riconoscimento di aree-prodotto, come sistemi locali turistici specializzati in ragione di tipologie differenziate di offerta vacanziera, va nella direzione di una maggiore contestualizzazione delle politiche turistiche regionali. I risultati sono sintetizzati nel grafico che segue, riportante l'andamento dei flussi turistici regionali in ingresso dal 1999 in poi. Complessivamente, fra 1999 e 2004, gli arrivi sono cresciuti del 32,4% e le presenze di quasi il 26%.

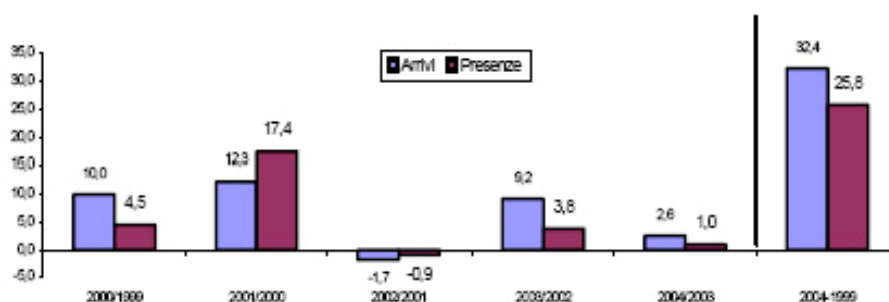


Grafico 1.4. Tassi di variazione % annui degli arrivi e delle presenze turistiche in Basilicata nel periodo 1999-2004 e tassi cumulati per l'intero periodo – Fonte Documento Strategico Regionale 2005 su dati Agenzia Promozione Turistica

In effetti, il sistema produttivo lucano appare fortemente specializzato in alcuni ambiti specifici, che costituiscono, da soli, circa l'80% delle esportazioni totali: il polo automobilistico di Melfi e quello del mobile imbottito di Matera. La rilevanza che tali modelli di produzione rivestono sul territorio fa sì che la crescita economica lucana, in una fase storica in cui le principali economie sviluppate tendono a smaterializzare e terziarizzare le proprie produzioni, sia trascinata essenzialmente, ancora, dal solo comparto manifatturiero.

L'insufficiente capacità, da parte del sistema produttivo regionale nel suo insieme, di penetrare i mercati esteri, costituisce un chiaro elemento di debolezza strutturale. Sui mercati più competitivi (ma anche più redditizi), l'industria regionale fatica a conquistare quote di ampiezza significativa, come testimoniano i modesti valori dell'indice di propensione all'export (esportazioni/PIL).

Il modello di specializzazione produttiva regionale appare, quindi, caratterizzato da alcuni elementi di ritardo e di criticità, che hanno condizionato pesantemente i trend economici regionali in questi anni. E' possibile, tramite il confronto dei diversi censimenti, analizzare con maggior dettaglio le modificazioni di medio periodo che il modello di specializzazione produttiva regionale ha subito ed il suo posizionamento sui mercati nazionale ed internazionale.

Nel periodo 1991-2001, prescindendo dai dati relativi all'agricoltura ed alla pesca (non significativi, in quanto non rilevati sistematicamente dal Censimento Industria e Servizi), si rileva una significativa crescita di addetti nei settori industriali. Segnatamente nel manifatturiero tale fenomeno è in totale controtendenza rispetto al dato nazionale, così come nel comparto estrattivo, rilanciato dalle prospezioni petrolifere della Val d'Agri; al contrario il comparto delle costruzioni, notevolmente cresciuto a seguito della ricostruzione post-terremoto del 1980, ha poi subito un processo di riduzione degli addetti e delle imprese.

Nel contesto del comparto manifatturiero, a segnalare le migliori prestazioni di crescita sono gli addetti dei settori dei mezzi di trasporto (+16,2% rispetto al 1991) e di quello che può considerarsi il relativo indotto (gomma-plastica +4,4%; prodotti in metallo e metallurgia +2,4%). Il polo della Fiat di Melfi si rivela quindi come uno dei principali motori della crescita occupazionale in regione.

Segnala inoltre buone performance di crescita occupazionale il settore delle "altre manifatturiere" (+11,9%), trascinata dall'impetuosa crescita registrata dal distretto dei divani e dei salottifici di Matera.

Inoltre, la crescita degli addetti è stata particolarmente intensa nel terziario e soprattutto nel turismo e nel settore dell'informatica e dei servizi connessi che, come visto in precedenza, stanno crescendo in misura molto rapida negli ultimi anni. Viceversa, il settore agroalimentare perde addetti, insieme al tessile abbigliamento, trascinata dalla crisi del distretto della corsetteria di Lavello.

In connessione con tali cambiamenti dell'assetto occupazionale, al Censimento del 2001 la struttura produttiva lucana si presenta con un quadro delle specializzazioni produttive essenzialmente imperniato sui seguenti settori, elencati per ordine di importanza, ovvero per intensità della specializzazione che il territorio esprime:

- filiera automobilistica;
- filiera dei mobili imbottiti;
- industria delle costruzioni e relativo indotto nell'industria estrattiva;

- filiera agricola-agroindustriale.

Di conseguenza, l'economia lucana appare specializzata in pochi settori produttivi, con tutti gli svantaggi che una forte specializzazione in pochi settori comporta, in particolar modo per ciò che riguarda l'esposizione dell'intera struttura economica alle fluttuazioni congiunturali di un numero limitato di mercati.

Detto modello di specializzazione appare inoltre eccessivamente focalizzato su settori tecnologicamente maturi, esposti alla concorrenza dal lato dei costi esercitata dai Paesi emergenti, e quindi il modello produttivo lucano presenta una notevole fragilità competitiva sui mercati, specie su quelli internazionali.

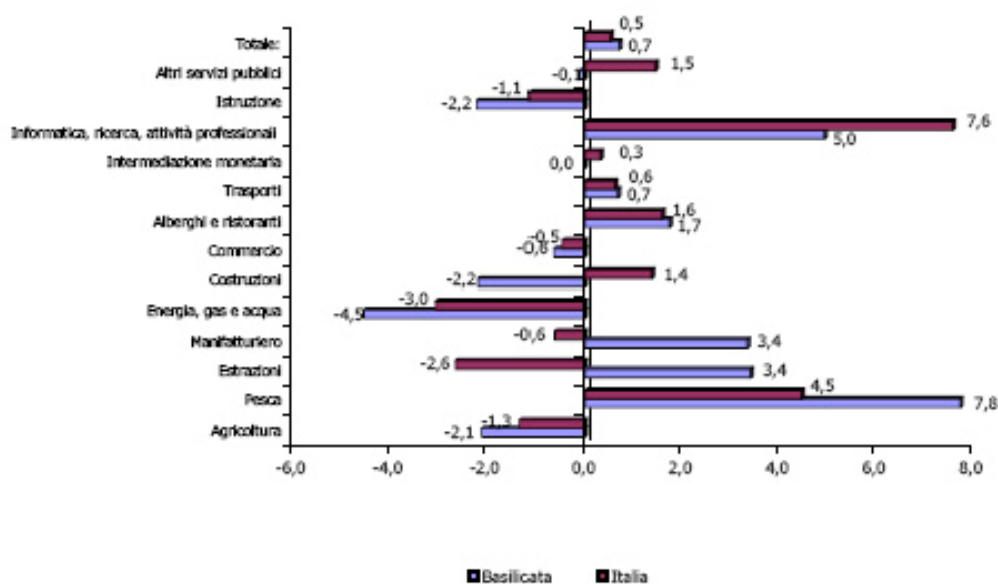


Grafico 1.5. Tassi di variazione medi annui degli addetti nei principali settori economici in Basilicata ed in Italia (1991 – 2001) - Fonte Documento Strategico Regionale 2005 su elaborazioni Istituto Tagliacarne e Unioncamere da dati ISTAT

1.3. Il lavoro in Basilicata

Il quadro di insieme sul lavoro in Basilicata comprende dati aggregati disponibili fino alla fine del 2003. Il mercato del lavoro regionale, proprio nel corso del 2003, subisce una battuta di arresto: rispetto al 2002, il numero di occupati si riduce di circa 1.000 unità, mentre le persone in cerca di occupazione crescono di circa 2.000 unità.

Come conseguenza di tali andamenti, il tasso di occupazione si è ridotto di 0,3 punti percentuali rispetto al 2002 ed il tasso di disoccupazione si è incrementato di 0,8 punti. Tutte le componenti più deboli del mercato del lavoro hanno subito un rialzo del tasso di disoccupazione specifico, tranne i giovani di età compresa fra i 15 ed i 24 anni, per i quali il tasso di disoccupazione è sceso per effetto della migrazione in altre regioni o della rinuncia a ricercare occasioni di lavoro.

	Basilicata		Mezzogiorno		Italia	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Tasso di disoccupazione	15,3	16,1	18,3	17,7	9,0	8,7
Tasso di occupazione (*)	36,6	36,3	36,1	36,2	44,4	44,8
Tasso di attività	43,3	43,3	44,2	44,0	48,8	49,1
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	43,4	40,4	49,4	49,1	27,2	27,1
Tasso di disoccupazione femminile	23,8	25,4	26,4	25,3	12,2	11,6
Tasso di disoccupazione lunga durata	9,2	9,6	12,3	11,7	5,3	5,0

Tabella 1.2. Principali dati del mercato del lavoro fra 2002 e 2003 – Fonte ISTAT

Inoltre, gli occupati con contratti atipici in Basilicata rappresentano, nel 2002, il 12,4% del totale, invece, a livello nazionale tale quota è superiore, attestandosi al 13,6%. Il mercato del lavoro nazionale, complessivamente più flessibile di quello regionale, ha potuto generare incrementi occupazionali, pur in una situazione di crescita pressoché nulla dell'economia, ricorrendo all'espansione del lavoro precario, mentre l'economia lucana, caratterizzata da un più ampio bacino di occupati con contratti fissi, ha dovuto scontare una perdita quantitativa di posti di lavoro ed una parallela crescita della disoccupazione.

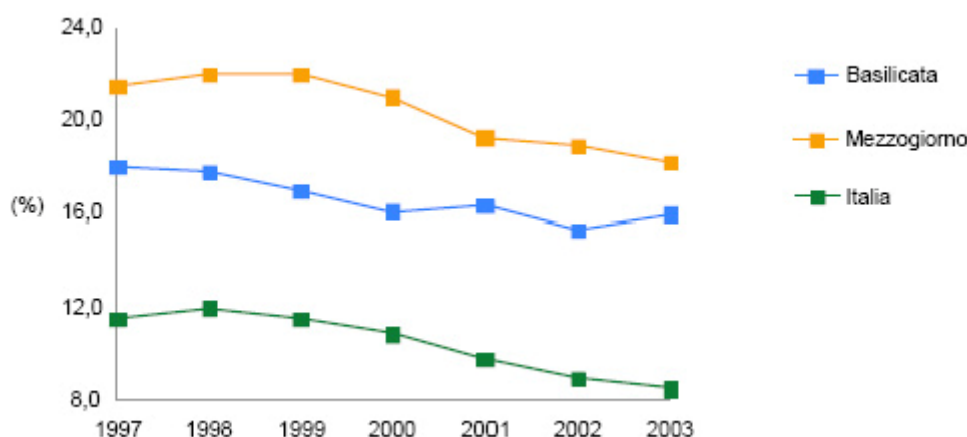


Grafico 1.6. Evoluzione del tasso di disoccupazione - Fonte ISTAT

La diminuzione del numero di posti di lavoro è da attribuire principalmente all'agricoltura, un settore che, per motivi storici oltre che strutturali ed essenzialmente connessi ai guadagni di produttività del lavoro, espelle manodopera in Basilicata come in tutto il Paese (tanto per fare un esempio, in Italia gli occupati in agricoltura sono diminuiti di 413.000 unità fra 1993 e 2003).

L'altro comparto che perde occupati è quello del commercio, alle prese con una delicata fase di ristrutturazione, collegata al processo di liberalizzazione del settore. Gli altri servizi diversi dal commercio mantengono invece inalterata la propria consistenza occupazionale.

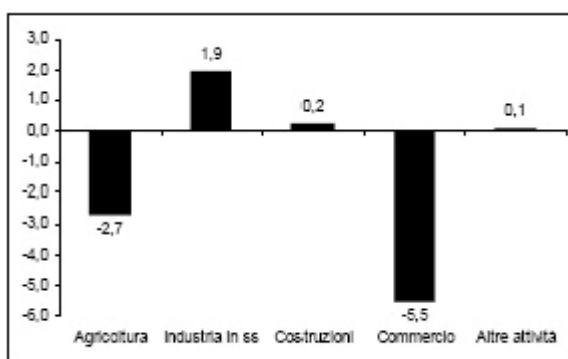


Grafico 1.7. Tassi di variazione % fra 2002 e 2003 degli occupati dichiarati per settore economico – Fonte ISTAT

L'andamento della domanda di lavoro fra 2000 e primi mesi del 2005 evidenzia con chiarezza come gli effetti del ciclo di stagnazione macroeconomica che ha caratterizzato la Basilicata si siano fatti sentire essenzialmente a partire dal 2004, quindi con un fisiologico ritardo di risposta rispetto al trend della crescita economica. A fine primo trimestre 2005, gli occupati totali si attestano su un valore analogo a quello del 2000.

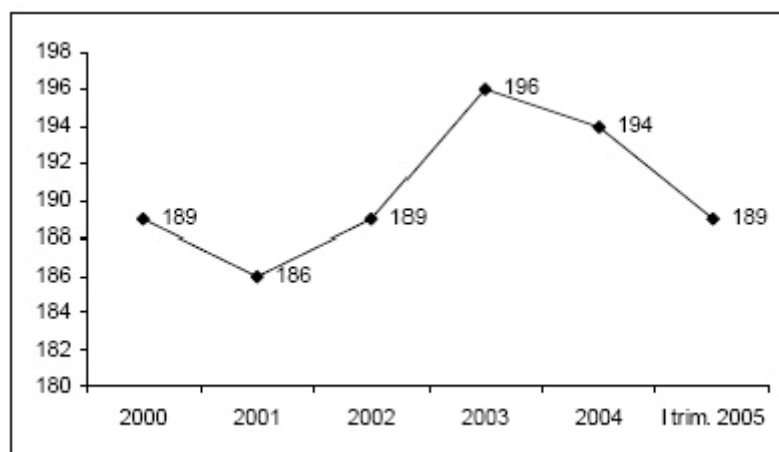


Grafico 1.8. Occupati totali fra 2000 e I trimestre 2005 in Basilicata, valori in migliaia – Fonte ISTAT

A fine 2004, la composizione settoriale dell'occupazione lucana è ancora sensibilmente diversa dalla media nazionale. La quota impiegata in agricoltura è infatti significativamente superiore alla media nazionale (rispettivamente pari all'11,0% ed al 4,4%). Viceversa il settore terziario, pur alimentato dai forti incrementi occupazionali nel settore turistico-ricettivo ed in quello dei servizi avanzati continua ad avere una incidenza meno rilevante rispetto al dato nazionale. Nell'ambito del settore industriale molto rilevante risulta la quota di occupazione dell'industria delle costruzioni, che costituisce un perno importante del modello di specializzazione produttiva regionale, mentre l'industria manifatturiera, pur presentando un peso più rilevante rispetto alla media delle regioni meridionali, appare tuttavia ancora sottodimensionato nel confronto con la media nazionale (18,4% contro il 22,5%).

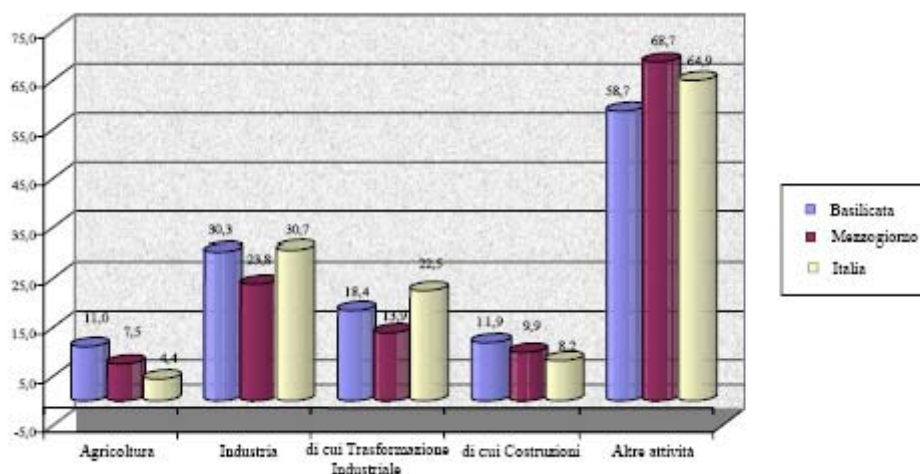


Grafico 1.9. Distribuzione dell'occupazione per settore di attività economica, confronto Basilicata, Mezzogiorno, Italia, anno 2004 – Fonte Documento Strategico Regionale 2005

Una ulteriore lettura dei fenomeni occupazionali regionali può essere fatta in termini di squilibri di opportunità di accesso per genere ed età. Al 2003, il mercato del lavoro lucano presenta tutti i sintomi e gli indicatori tipici di un contesto di forti sperequazioni interne, per le quali alcune fasce della popolazione (giovani, disoccupati anziani e di lunga durata, donne) hanno difficoltà, con caratteristiche e problematiche non dissimili da quelle del resto del Sud, particolarmente acute ad entrare attivamente e stabilmente nel circuito lavorativo. Di fatto, il profilo "tipico" del disoccupato regionale è costituito dalla donna giovane, sovente ad elevata

scolarizzazione, nonché dal disoccupato di età avanzata, espulso da precedenti cicli produttivi, e che non ha più i requisiti necessari per reinserirsi.

Peraltro, la provincia che mostra i dati peggiori è quella di Matera, poiché Potenza beneficia, oltre che del polo della Fiat (che, considerando l'indotto, "vale" circa 6.000 posti di lavoro), anche di un bacino di impiego pubblico non indifferente.

	TASSO DI OCCUPAZIONE					TASSO DI DISOCCUPAZIONE				
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	15-24	15-29	30-64	15-64	Totale
FEMMINE										
Matera	12.1	24.0	34.4	28.6	23.0	49.2	47.7	18.9	26.5	26.3
Potenza	9.9	24.9	36.3	30.0	22.7	52.5	45.8	19.7	25.3	25.0
BASILICATA	10.7	24.6	35.6	29.5	22.8	51.2	46.6	19.4	25.7	25.4
ITALIA	20.6	53.2	46.1	42.7	32.8	30.9	22.7	8.0	11.7	11.6
MASCHI										
Matera	19,6	59,8	73,8	61,0	50,9	38,5	29,0	8,2	12,7	12,5
Potenza	22,0	59,6	74,9	62,2	50,1	30,7	22,3	6,5	9,9	9,8
BASILICATA	21,2	59,7	74,5	61,8	50,4	33,4	24,6	7,1	10,9	10,7
ITALIA	29,1	71,9	78,4	69,3	57,8	24,2	17,2	4,1	6,9	6,8
MASCHI E FEMMINE										
Matera	15,8	41,2	54,0	44,7	36,6	43,1	36,6	11,9	17,6	17,4
Potenza	16,2	42,9	55,4	46,2	36,1	38,9	30,9	11,3	15,5	15,3
BASILICATA	16,1	42,3	54,9	45,7	36,3	40,4	33,0	11,5	16,2	16,1
ITALIA	24,9	62,6	62,2	56,0	44,8	27,1	19,6	5,6	8,8	8,7

Tabella 1.3. Tassi di occupazione e di disoccupazione nelle province lucane, in Basilicata ed in Italia nel 2003 per fasce di età e sesso – Fonte ISTAT

1.4. L'attività petrolifera

Una serie di tematiche ambientali di rilievo in Basilicata sono sicuramente quelle legate alle attività petrolifere. Lo sviluppo delle risorse minerarie in Basilicata parte nel lontano 1939; all'epoca l'AGIP eseguì 47 pozzi mineralizzati a petrolio e a petrolio e gas. Nei venti anni successivi, cioè fino al 1959, la produzione lucana ha sostenuto il rifornimento energetico del Paese, soggetto in quel periodo ad embargo internazionale.

Nel dopoguerra, con la caduta dei prezzi del petrolio, cessa lo sfruttamento petrolifero perché antieconomico.

Dopo 15 anni, e cioè a partire dal 1975, l'AGIP ottiene quattro nuovi permessi di ricerca che si concludono con esito positivo; si ha la certezza di trovare in Val d'Agri giacimenti tra i più interessanti d'Europa.

Lo sviluppo dell'attività mineraria recente è cominciato a partire dal 1984 quando, l'AGIP prima, FINA e LASMO poi, ottengono dal Ministero dell'Industria le concessioni di coltivazione.

Oggi l'attività di ricerca eseguita da operatori italiani e stranieri interessa metà del territorio regionale (29 permessi di ricerca), mentre le concessioni (28 complessivamente), interessano più del 25% del territorio di regione. In pratica la Basilicata si inserisce in maniera significativa nel contesto produttivo nazionale.

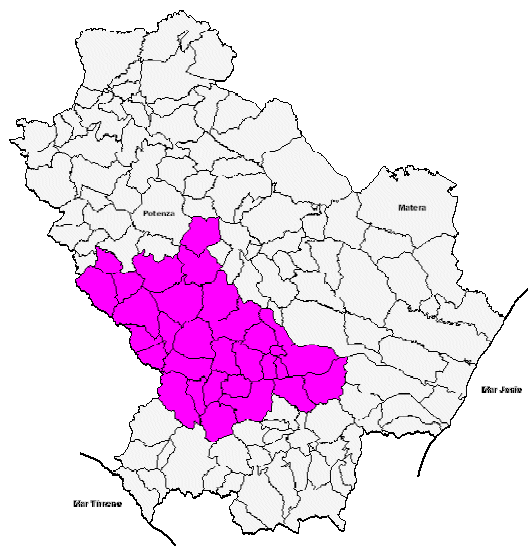


Figura 1.2. Comuni interessati dalle ricerche petrolifere

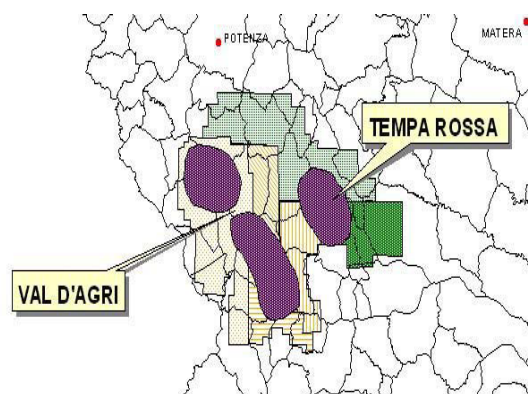


Figura 1.3. Ubicazione dei giacimenti

Il giacimento dell'area della Val D'Agri, denominato Trend 1, ove opera ENI nell'ambito delle 4 concessioni di coltivazione minerarie (Caldarosa, Grumento Nova, Costa Molina e Volturino), assicura riserve stimate per circa 480 milioni di barili¹ equivalente di petrolio (b.o.e.).

¹ 1 Barile \approx 159 litri

A pochi chilometri di distanza in linea d'aria dal serbatoio della Val d'Agri, si sviluppano altre 2 concessioni nell'area dell'Alto Sauro (*Gorgoglione e Tempa D'Emma*), mineralizzate ad olio pesante, con riserve valutate in circa 420 milioni di barili equivalente. Il secondo giacimento è comunemente denominato "Tempa Rossa" (Trend 2). In quest'area attualmente opera ELF TOTAL FINA.

Sommando i dati dei giacimenti della Val d'Agri e di Tempa Rossa si ha la seguente situazione: riserve accertate circa 450 milioni di barili, riserve possibili circa 450 milioni di barili, per un totale di circa 900 milioni di barili.

In considerazione delle previsioni ENI di raggiungere un picco di produzione di 104.000 bar/giorno in Val D'Agri (di cui il 15% costituita da gas naturale), si può ragionevolmente ritenere che la produzione di petrolio proveniente dal Trend 1, a regime, raddoppierà la produzione di petrolio estratto nel 2000 nel resto d'Italia.

Nel 2006 (previsioni ENI), con l'ulteriore apporto del progetto Tempa Rossa (Trend 2), con una produzione a regime di 45.000 bar/giorno, la quantità di petrolio estratto in Basilicata incrementerà di più di una volta e mezzo quella estratta nel 2000 nel resto del Paese.

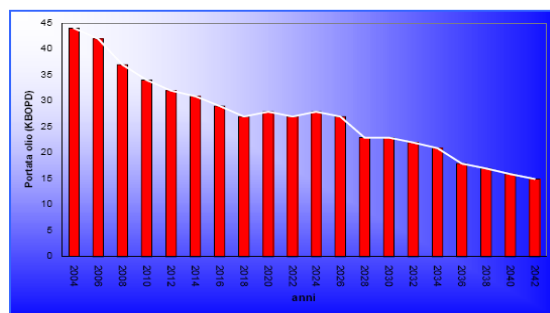
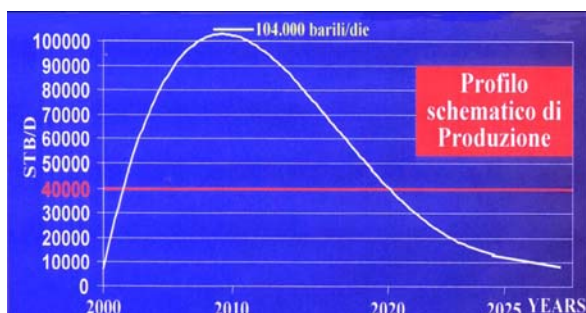


Grafico 1.10. Schema di produzione nei giacimenti Trend 1 (sinistra) e Trend 2 (destra)

	Anno								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Pertolio grezzo	270.832	395.003	567.592	485.241	534.936	836.905	1.108.750	2.638.000	3.262.539
Gas naturale	294.266	347.553	365.589	313.098	280.039	299.858	344.765	618.450	649.016

Tabella 1.4. Estrazione annua in tonnellate di Petrolio e Gas Naturale dai giacimenti lucani - Fonte nostra elaborazione da Ministero Attività Produttive; Rapporti Energia e Ambiente ENEA

Le attività collegate all'estrazione del petrolio sono molteplici: a seguito della fase esplorativa (in Basilicata condotta a partire dal dopoguerra) si esegue una mappatura dell'intero giacimento e tramite i cosiddetti "pozzetti intercettatori" si stabilisce la localizzazione delle torri che eseguiranno la trivellazione e l'estrazione del materiale dal giacimento petrolifero.

Le fasi collegate all'estrazione vera e propria sono molto complesse e verranno descritte sono in linea generale nel presente lavoro. Tutta la fase di trivellazione comporta l'estrazione di minerali pregiati o meno pregiati che vengono immessi nel giacimento durante l'estrazione; molto importante è non andare a impattare su sacche di acqua; per questo in fase di trivellazione si costruisce una condotta impermeabile per non incidere sugli strati di roccia o di acqua circostanti. Sempre in questa fase vengono estratti i fanghi che sono generati sia dall'utilizzo di acqua in perforazione, che dalla presenza dei fanghi stessi negli strati del terreno. I fanghi vengono aspirati e trattati secondo la legislazione vigente mentre l'acqua viene reinnestata a seguito di trattamenti. Nella torre sono installati dispositivi di sicurezza contro eventuali esplosioni. Una volta raggiunto il giacimento, il petrolio greggio viene pompato in superficie e, caricato su camion o indirizzato nelle cosiddette "Pipeline" (condotte) per raggiungere il centro oli di Viaggiano.

Nel territorio interessato dalle estrazioni sono in corso lavori affinché il petrolio raggiunga il centro oli di Viaggiano tramite le pipeline per ridurre al minimo gli impatti collegati alle attività di trasporto su gomma (incidenti ambientali, inquinamento atmosferico, conflitti ambientali). Non tutti i pozzi sono ancora dotati di condotte collegate al centro oli e attualmente il trasporto avviene tramite camion che attraversano strade secondarie dei territori comunali.

Complessivamente i pozzi perforati e completati² (Trend 1 + Trend 2) sono 27 (22 + 5), mentre i pozzi collegati al Centro Oli e produttivi (Trend 1) sono 15. Il totale dei pozzi (esistenti e programmati) è 47 per il Trend 1 e 7 per il Trend 2.

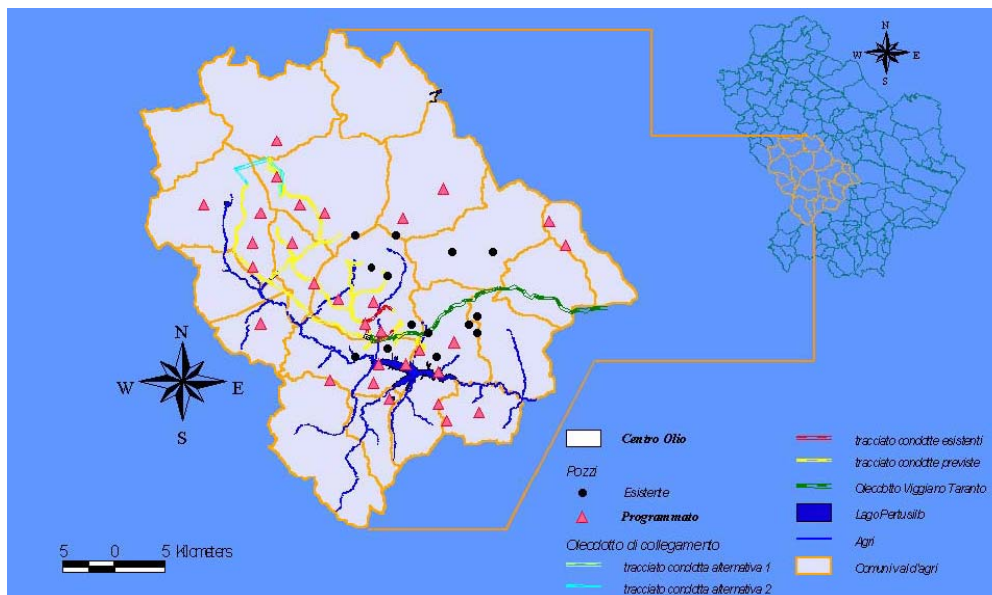


Figura 1.4. Pozzi e oleodotto in Basilicata - Fonte Autorità di Bacino 2003

Il programma di attività in Val D'Agri ed a Tempa Rossa prevede la realizzazione di due Centri Olio, mentre il primo (Val D'Agri) è già in attività, il secondo (Tempa Rossa), alla data odierna, non è stato ancora realizzato.

Nel Centro Oli non vengono effettuate lavorazioni di raffinazione ma solo separazioni della miscela di idrocarburi, gas naturale e acque di strato provenienti dalle aree pozzo; il Centro Olio Val D'Agri è situato nella zona industriale del Comune di Viaggiano (Potenza), a circa 2,5 Km a sud dell'abitato. Il Centro Olio Val D'Agri comprende quattro linee di trattamento: stadio di separazione gas/olio, trattamento e compressione gas, stoccaggio dell'olio stabilizzato, spedizione dell'olio e del gas prodotto in pipeline.

² Dati riferiti a ottobre 2003

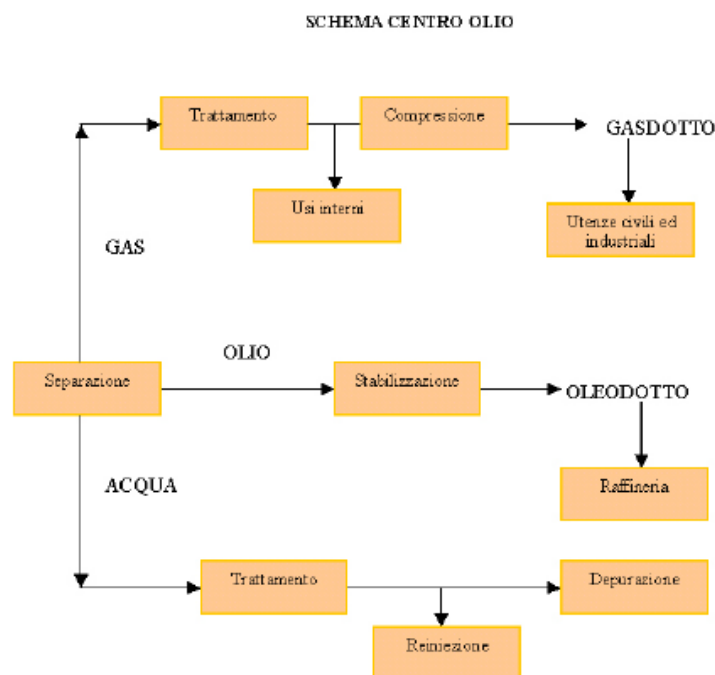


Figura 1.5. – Schema centro olio - Fonte Autorità di Bacino

Una volta effettuato il trattamento nel centro olio il gas viene immesso nella rete SNAM e l'olio inviato al deposito e alla raffineria di Taranto tramite la condotta lunga complessivamente 135 km di cui 90 km nel territorio lucano.

Oleodotto Viaggiano-Taranto	
Portata di Progetto	994 m ³ /h (0,276 m ³ /s)
Densità alla Temperatura media	821 Kg/m ³
Viscosità cinematica media	6,9 cSt (mm ² /s)
Tensione di vapore	0,9 bar (90 Kpa)
Pressione terminale d'arrivo	67 bar
DATI CONDOTTA	
Materiale	API 5L SpecX60
Diametro nominale	DN 500 (20")
Diametro esterno	508 mm
Spessore medio	13,6 mm
Modulo d'elasticità llineare acciaio	2,06x10 ⁸ bar
Rugosità	46 µm
Lunghezza complessiva	135 Km
Lunghezza della condotta nel territorio lucano	90 Km
ALTRI DATI	
Tempo necessario a rilevare le perdite e a fermare le elettropompe	300 s
Tempo necessario a chiudere una motovalvola di linea	120 s
Tempo di simulazione	3600 s

Tabella 1.5. – Dati oleodotto Viaggiano-Taranto - Fonte Autorità di Bacino

1.5. La strategia finanziaria regionale 2000-2006

La strategia finanziaria regionale utilizza sia le risorse dei Fondi strutturali comunitari che dei Fondi per le Aree Sottoutilizzate, così come le altre risorse diversamente acquisite dalla regione a titolo di entrate proprie o derivate, al conseguimento degli obiettivi ed all'attuazione delle linee di intervento definiti dalla programmazione strategica regionale.

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS), adottato nel 2000 all'inizio della VII Legislatura Regionale ed a cui si sono collegati il POR Basilicata 2000-2006 e la programmazione annuale dei Fondi FAS, a partire dal 2002 è stato annualmente aggiornato e adeguato.

La Regione ha progressivamente incrementato la quantità delle risorse finanziarie programmate per sostenere le politiche strategiche di intervento ed in particolare l'accelerazione dell'attuazione dei programmi di investimento cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione Europea.

Il complesso delle risorse complessivamente mobilitate è passato da 1,879 miliardi di euro nel 2001 per raggiungere 3,256 miliardi di euro nel 2004 e 3,495 miliardi di Euro nel 2005 (previsioni assestate all'agosto 2005), con una variazione incrementale rispetto al 2001 dell'86%.

USCITE DEL BILANCIO PER MACRO-FUNZIONI OBIETTIVO (Meuro)		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2000- 2005	2002-2005	% 2002- 2005
1	SERVIZI GENERALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	102,6	115,7	105,8	115,0	125,4	163,3	727,8	509,5	4,2%
2	DIFESA	-	-	57,8	183,1	119,6	179,5	nc	540,0	4,4%
4	AFFARI ECONOMICI	543,3	746,5	777,4	828,4	956,4	1.011,1	4.863,0	3.573,3	29,1%
5	PROTEZIONE DELL'AMBIENTE	41,7	64,6	84,6	82,8	77,7	70,9	422,2	316,0	2,6%
6	ABITAZIONE E ASSETTO TERRITORIALE	-	-	259,3	343,3	459,6	461,0	nc	1.523,3	12,4%
7	SANITA'	619,1	735,8	873,5	851,4	894,6	993,9	4.968,3	3.613,4	29,4%
8	ATTIVITA' RICREATIVE, CULTURALI E DI CULTO	-	-	4,7	6,0	4,4	3,1	nc	18,2	0,1%
9	ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE	56,1	73,9	136,3	158,6	155,5	180,6	761,0	631,0	5,1%
10	PROTEZIONE SOCIALE	-	-	45,5	47,6	39,1	43,3	nc	175,5	1,4%
11	ATTIVITA' INTERSETTORIALI	-	-	64,0	93,0	167,3	213,2	nc	537,4	4,4%
12	ATTIVITA' NON RIPARTIBILI	-	-	211,3	210,3	238,8	175,7	nc	836,0	6,8%
TOTALE GENERALE		1.878,9	2.185,4	2.620,1	2.919,3	3.238,4	3.495,5	16.337,7	12.273,4	100,0%

Tabella 1.6. Risorse regionali nel periodo 2000/2005 - Fonte Documento Strategico Regionale 2005

1.5.1. Assi portanti della strategia regionale 2000-2006

La Regione Basilicata provvede annualmente a verificare, aggiornare e ridefinire il suo programma di governo a scala triennale con il DAPEF (Documento Annuale di Programmazione Economica e Finanziaria), uno strumento di controllo, ma anche un atto di indirizzo programmatico, economico e finanziario, che ridetermina gli obiettivi strategici ed operativi e che individua i contenuti delle politiche da attuare e la loro dimensione finanziaria.

Gli assi portanti della strategia regionale fissati nel Programma regionale di Sviluppo ed aggiornati nell'ultimo DAPEF sono i seguenti:

1. Potenziamento delle relazioni esterne integrando la regione con le direttrici di trasporto nazionali ed europee e intensificando i rapporti di cooperazione interregionale e internazionale, al fine di superare la storica condizione di perifericità della regione.
2. Potenziamento dell'organizzazione urbana, supportando le funzioni di alta direzionalità dei due capoluoghi, al fine di sopperire al problema di un'inadeguata offerta di servizi di rango urbano a servizi del territorio.
3. Sostegno allo sviluppo locale e coesione territoriale e sociale, con un'accentuazione sui temi della zonizzazione delle politiche di sviluppo, sull'inclusione sociale e sull'integrazione territoriale tramite migliori servizi e infrastrutture secondo l'ottica della sussidiarietà cooperativa.

4. Fruizione sostenibile delle risorse ambientali, con accento sul risparmio, fruizione e valorizzazione ecocompatibile delle stesse.
5. Sviluppo del sistema produttivo, per migliorarne il contesto (innovazione, infrastrutture, servizi, migliore accesso credito) e promuovere sistemi locali (distretti e filiere).
6. Promozione dell'occupabilità, al fine di ridurre gli squilibri (territoriali, professionali, di genere, generazionali) presenti nel mercato del lavoro, rafforzare ed integrare i sistemi educativi, formativi e del lavoro e garantire pari opportunità per tutti.
7. Modernizzazione del sistema pubblico regionale, al fine di innovare assetti e strutture, favorire la cooperazione interistituzionale e realizzare la società dell'informazione in Basilicata.

Il DAPEF 2005 assume la prospettiva della progressiva fuoriuscita della Basilicata dall'area dell'Obiettivo 1 come il contesto obbligato di riferimento. Per l'imminente apertura di questo nuovo e più impegnativo ciclo di transizione - caratterizzato da un concorso decrescente delle risorse comunitarie e da una configurazione della riforma federalista, quanto mai controversa, che rischia di indebolire la tenuta del Paese aggravando le asimmetrie sociali e territoriali - il DAPEF prevede che venga ulteriormente implementato un sistema di autogoverno responsabile, imperniato sulla formula strategica che condensa i principi distintivi e irrinunciabili del modello di sviluppo prescelto dalla Basilicata: 'sussidiarietà – solidarietà – sostenibilità'.

In quest'ottica il documento sottolinea come in Basilicata le politiche della sostenibilità (intese in senso economico, sociale e ambientale) sono tra i fattori trainanti della stessa crescita economica e dello stesso rilancio occupazionale e professionale in quanto agevolano l'implementazione di un modello di sviluppo che punti alla qualità sociale della vita dei cittadini residenti.

1.5.2. L'attuazione del Programma Operativo 2000-2006

Il Programma Operativo Regionale (POR) 200-2006 è lo strumento utilizzato dalla Regione Basilicata per il raggiungimento degli obiettivi delle politiche regionali. Con esso la Regione fissa il principio della unitarietà del processo di programmazione, con la conseguente integrazione delle fonti di finanziamento (comunitaria, nazionale e regionale) per la relativa attuazione.

Il quadro programmatico di riferimento, difatti, è costituito dai diversi tasselli che compongono la programmazione regionale settoriale (Ciclo integrato dell'acqua, Smaltimento rifiuti urbani, Energia, Formazione ed occupazione, Ricerca, Edilizia scolastica, Viabilità) o la progettazione integrata settoriale (Società della Informazione e, per il periodo 2004-2006, Internazionalizzazione) e territoriale (PIT e PISU).

L'architettura programmatica del POR, pur costruita in coerenza con obiettivi regole e meccanismi propri della programmazione comunitaria, proprio in virtù dell'unificazione dell'intero processo di programmazione regionale, è agevolmente riconducibile a quella adottata per il Piano Regionale di Sviluppo (PRS) e, di conseguenza, per i Documenti Annuali di Programmazione Economica e Finanziaria. In tal modo è agevolata l'integrazione degli interventi da realizzare in direzione delle medesime finalità perseguite, che nel POR hanno trovato declinazione nei quattro macro – obiettivi di superare la condizione di perifericità del sistema territoriale, superare la condizione di marginalità del sistema produttivo, mirare ad uno sviluppo sostenibile, accrescere l'occupabilità della popolazione attiva e qualificare le risorse umane.

L'impalcatura programmatica costruita per il raggiungimento di tali macro – obiettivi riproduce quella definita per il Quadro Comunitario di Sostegno delle regioni dell'Obiettivo 1 articolata in sette Assi prioritari di intervento di cui si riassumono brevemente le linee strategiche:

I Risorse Naturali → ottimizzazione degli usi e miglioramento del governo delle risorse predisponendo efficaci sistemi di gestione.

II Risorse Culturali → recupero e valorizzazione del patrimonio storico e culturale.

III Risorse Umane → formazione, scuola, ricerca e innovazione.

IV Sistemi Locali → sostegno alle imprese, turismo, sviluppo rurale.

V Città' → sviluppo funzioni urbane capoluoghi di provincia.

VI Reti e nodi di servizio → viabilità regionale, società dell'informazione.

VII Assistenza Tecnica → azioni di supporto attuazione POR.

Le risorse finanziarie complessivamente mobilitate dal POR ammontano a 1.696,00 Milioni di Euro diversamente distribuite tra i singoli Assi prioritari di intervento come illustrato nella tabella seguente.

Assi prioritari di intervento	Programmato totale €	Distribuzione %
I - RISORSE NATURALI	297.028.000,00	17,5
II - RISORSE CULTURALI	68.170.000,00	4,0
III - RISORSE UMANE	481.490.000,00	28,4
IV - SISTEMI LOCALI	560.850.000,00	33,1
V - CITTA'	86.368.000,00	5,1
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	186.518.000,00	11,0
ASSISTENZA TECNICA	15.646.000,00	0,9
TOTALE POR BASILICATA 2000/2006	1.696.070.000,00	100,0

Tabella 1.7. POR Basilicata 2000/2006, risorse finanziarie per Asse - Fonte Documento Strategico Regionale 2005

La composizione delle fonti di finanziamento, aggiornata a giugno 2002, mostra le seguente suddivisione. La composizione delle percentuali sul totale non è variata in maniera sensibile con l'adeguamento delle risorse totali a tutto l'agosto 2005.

Fonti di finanziamento	Importo (euro)	Percentuale sul totale (%)
FESR	376.278.000	23,4
FSE	195.400.000	12,2
FEAOG	171.100.000	10,7
Partecipazione pubblica centrale	351.050.002	21,9
Partecipazione pubblica regionale	154.735.708	9,7
Finanziamento privato	355.885.546	22,1
Totale	1.614.449.256	100,0

*Tabella 1.8. Risorse finanziarie per fonte di finanziamento
Fonte Complemento di Programmazione al POR Basilicata 2000/2006*

La fase di attuazione del POR, ancora lontana dalla conclusione sia temporalmente che finanziariamente – infatti, il termine stabilito dai regolamenti comunitari per la realizzazione degli interventi è il 31 dicembre 2008 e l'avanzamento finanziario registrato al 31 agosto 2005 è pari al 36% in termini di spesa sul programmato – non consente di tracciare un bilancio del Programma Operativo in termini di risultati conseguiti rispetto ai macro – obiettivi assunti.

2. Matera e i Sassi

Nucleo antico della città i Sassi ospitavano circa 15.000 persone fino al 1952, quando una legge dello Stato ne decretava lo sfollamento per motivi igienico - sanitari.

La struttura urbana di questi quartieri è davvero unica: scavata nel tufo della Gravina di Matera, è costituita da un intricato avvicinarsi di vicoli e scale, di grotte e palazzetti signorili, di archi e ballatoi, orti e ampie terrazze da cui sbucano, improvvisi, i caratteristici comignoli o i campanili di chiese ipogee.

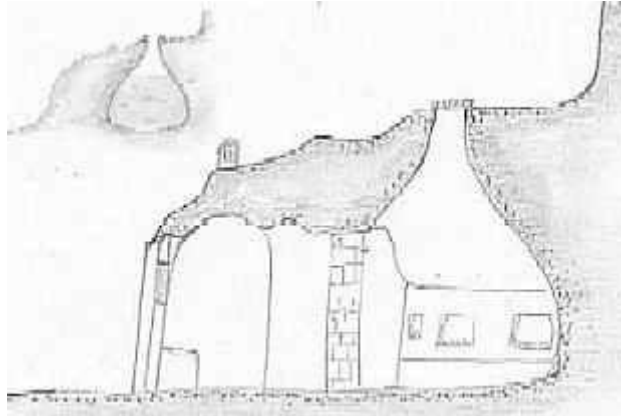
Incredibile è la stratificazione delle abitazioni servite da sistemi idraulici e cisterne completamente scavate nelle profondità del terreno e capaci di conservare l'acqua fresca e potabile anche nei periodi più caldi. Qui si comprende come l'uomo sia mano a mano risalito dalle grotte-rifugio anteponendovi facciate, costruendo tetti che organizzava in piccoli orti pensili; un condensato storico artistico di spazi ricavati dal tenero tufo, un insieme di relazioni tra individui e tra famiglie, tra abitazioni, strade, chiese, tra l'agglomerato urbano e i campi. Questo habitat rupestre sintetizza la "Storia" intesa come risultato del lavoro umano che media il delicato equilibrio tra uomo e natura; qui l'ingegno ha determinato la sopravvivenza di un'intera comunità in armonia con l'ambiente naturale.

Al viaggiatore che giungeva a Matera dopo il tramonto la città si offriva come "specchio del cielo stellato", poiché a sera veniva rispettato l'uso di accendere una lanterna davanti a ogni abitazione. Era "magnifica e splendida" per il geografo El Idrisi nel XII secolo, «salubre e ben protetta» per il cronista Eustachio Verricelli nel 1595. Ciò che determinò la crisi urbana e sociale fu la modernizzazione, che implicò il crollo della piccola economia agricola e pastorale in favore di uno sfruttamento intensivo del latifondo e del monopolio australiano della lana. Ma già nel corso del XVII secolo, dopo le ribellioni contadine ai baroni, era iniziato il degrado dei Sassi. Nel 1663 Matera era divenuta capoluogo della Basilicata e sede della Regia Udienza Provinciale. Lo sviluppo che ne poté derivare portò anche a un eccessivo incremento demografico con il conseguente ampliamento degli spazi abitabili. Si costruì ovunque era possibile e di conseguenza scomparvero orti-giardini, stalle, granai e cisterne. Fu il collasso. Ai fasti architettonici della città che si sviluppava, si sarebbe contrapposto «l'inferno dantesco» descritto da Carlo Levi nel suo famoso libro *Cristo si è fermato a Eboli*. La storia di questo meraviglioso esempio di urbanizzazione si è fermata con lo sfollamento del 1952. Sono seguiti anni di dibattiti, riunioni, tavole rotonde, concorsi internazionali. Poi una legge dello Stato, nel 1986, riaccende le speranze che i Sassi non vengano dimenticati. Alla fine del 1993 l'UNESCO dichiara i Sassi di Matera "patrimonio dell'umanità da tramandare alle generazioni future" e li elenca tra le 395 meraviglie del mondo. Nei Sassi sono stati avviati centinaia di cantieri; molte abitazioni e locali sono stati restaurati e ristrutturati. Gran parte dei Sassi è oggi abitata o sede di attività commerciali che puntano a sfruttare lo sviluppo del turismo locale.

2.1. Lo sfollamento dei Sassi

L'ecosistema dei Sassi, che aveva retto per secoli, con l'intelligente sistema di raccolta delle acque, un buono stoccaggio dei rifiuti ed un livello di vita accettabile cominciò a declinare a partire dalla fine del Settecento.

La maggiore densità urbana, la crisi della pastorizia, il contesto periferico svolto dall'intero meridione portarono ad un continuo peggioramento della qualità di vita degli abitanti.



A causa dell'alta densità abitativa, alcune cisterne venivano trasformate in case.

In questi anni la città comincia ad estendersi anche sul "Piano", dove sorgono Piazza Vittorio Veneto, Via del Corso, Piazza San Francesco e piazzetta Pascoli, dove saranno costruite le "case nuove".

Queste nuove costruzioni, a ridosso dei Sassi, ne ridurranno enormemente l'apporto idrico. L'aumento vertiginoso della popolazione e della densità urbana causò numerosi problemi. Alcune cisterne furono svuotate e usate per allargare l'abitazione o trasformate esse stesse in abitazioni.

Per la natura del territorio era praticamente impossibile usufruire di condotte per l'acqua corrente e di una fognatura.

Le abitazioni erano ormai promiscue in molti casi, ospitando in ambienti contigui persone ed animali. Le case, con scarsa luce, e scarsa aerazione, soffrono dell'affollamento.

Alcune chiese rupestri furono trasformate in case e la situazione peggiorò fino agli anni quaranta, quando in questo stato furono visitati da Carlo Levi, che li descrisse nel "Cristo si è fermato ad Eboli".



Matera, 1956. Foto scattata da John Chillingworth in Calata Ridola nel Sasso Caveoso durante una inchiesta della BBC sulle condizioni dell'infanzia in Italia. Questa foto è stata esposta in numerose rassegne in Gran Bretagna.

I due terzi di tutti gli abitanti della città dovevano forzatamente abbandonare le loro case e trasferirsi in nuovi rioni per decisione dello Stato.

Era la prima volta al mondo che ciò accadeva. I più grandi sociologi, antropologi, architetti ed urbanisti del tempo, fra cui Piccinato, Quaroni e Aymonino, furono chiamati a progettare i nuovi quartieri della città che avrebbero accolto le 15.000 persone sfollate.

Furono costruiti tre borghi rurali (La Martella, Venusio e Picciano) per alloggiare le famiglie dei braccianti in posti vicino ai terreni da lavorare.

Altri quartieri urbani furono costruiti, nel pieno rispetto del Piano Regolatore del 1956 a firma di Piccinato.

Per questi motivi Matera è stata una delle prime città italiane a dotarsi di un piano regolatore, che fu sorprendentemente seguito alla lettera.

I nuovi quartieri furono realizzati secondo il modello "Scandinavo", prevedendo cioè ampie zone verdi sia interne che esterne per separare i quartieri dalle larghe strade di scorrimento, piazzette e centri di aggregazione e presentando quindi una bassa densità abitativa. Previsto l'uso del mattone a vista e del ballatoio.

Oltre ai tre borghi rurali prima citati, furono realizzati i quartieri urbani di Serra Venerdi, La Nera, Spine Bianche, Agna Cappuccini.

In soli quindici anni oltre 15/18.000 persone, a cominciare da quelli che vivevano nelle peggiori condizioni, furono trasferite nei nuovi quartieri ed i Sassi vennero completamente abbandonati: in pratica fu dichiarato illegale abitarci.

In cambio delle nuove case, per le quali si pagava un irrisorio canone di affitto, veniva espropriata la casa nei Sassi che diventava demaniale.

In questo modo solo i più abbienti, che potevano permettersi di comprare una casa fuori dai Sassi, hanno conservato la proprietà dell'immobile, ed è per questo che oggi la quasi totalità dei Sassi è di proprietà demaniale.



Quartiere Serra Venerdi 1955/57. Di Piccinato, Anversa e Ferretti.

Si notano le ampie zone interne di verde, le strade di scorrimento esterne e le piazzette.

Le condizioni di vita erano ormai al tracollo, come dimostra l'altissima mortalità infantile: se nel 1949 in Italia mediamente nascevano 112 nati morti su mille nati vivi, a Matera i nati morti giungevano spaventosamente a 463 su mille nati vivi.

Il clamore del libro di Carlo Levi spinse numerosi uomini di cultura e politici a visitare i Sassi. Palmiro Togliatti nel '48 e poi Alcide De Gasperi nel '52 visitarono la città e lo stesso De Gasperi nel 1954 firmò la prima Legge Speciale per lo sfollamento dei Sassi. Matera era così una città viva con un centro storico del tutto morto, ed i Sassi furono definiti il più grande centro storico completamente abbandonato del mondo. Dopo decenni di abbandono, è cominciata una lunga opera di recupero.

2.2. Il recupero dei Sassi e l'UNESCO

Concluso il totale svuotamento negli anni '60, per i Sassi cominciano decenni di abbandono e degrado nella completa e vergognosa assenza di interventi politici, sia locali che nazionali atti a tutelare questo immenso patrimonio.

Pur se non c'è alcuna separazione fisica fra i Sassi ed il resto della città, questi erano completamente avulsi dalla vita della città e dei suoi cittadini.

Le nuove generazioni non li hanno conosciuti, e pur se in teoria erano il centro storico della città, la quasi totalità delle persone non vi si recava mai.



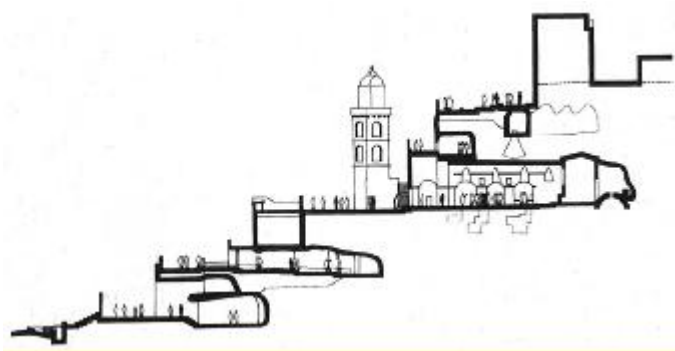
Nel Sasso Caveoso, un bel palazzo crollato, come molti altri, a causa dell' abbandono pluri-decennale.



Un vicinato nel Sasso Caveoso, che come molti altri risulta ancora in stato di abbandono e va incontro ad un degrado sempre più preoccupante.

Ma una volta compiuto lo svuotamento, cosa farne dell'enorme complesso dei Sassi, interamente abbandonato?

Nel corso degli anni si è aperto un dibattito che ha visto le più varie ipotesi, di cui si occupa un nostro approfondimento. Qui invece ci limitiamo a descrivere la soluzione che è stata scelta.



Un progetto dell'architetto Renzo Piano per il restauro di una parte dei Sassi, nei pressi della chiesa di San Pietro Barisano. Il progetto, non realizzato, prevedeva servizi per l'alloggio, la ristorazione, punti d'incontro, e cercava negli intenti di riportare il contatto umano rispettando le antiche tecniche. Il progetto è del 1986.

E' stato deciso di fermare l'abbandono recuperando le case e le chiese dei Sassi con una cooperazione fra pubblico e privato. Non dimentichiamo che la quasi totalità dei Sassi sia demaniale. Una parte dei Sassi sta trasformandosi in sistema museale: Museo della civiltà contadina, Museo demo-antropologico, Circuito delle chiese rupestri, Mostre d'arte etc.

Una seconda parte ha natura commerciale, con pizzerie, ristoranti, pubs, alberghi, società software, negozi di artigianato tipico. Una terza parte è di natura residenziale. I Sassi stanno tornando ad essere quindi una parte viva della città, e pur se molto rimane da fare, il lavoro è stato avviato e procede abbastanza bene.

La legge 271 del 1986 ha stanziato 100 miliardi di lire, ed altri sono giunti con le successive finanziarie. Il Comune di Matera ha predisposto piani biennali di attuazione della legge.

In parole semplici, facendo richiesta al comune, si ha gratuitamente in concessione per 99 anni un immobile nei Sassi, a condizione che lo si ristrutturi, e dei soldi per la ristrutturazione, una cifra che va dal 40 al 60 % (a seconda se si tratti di prima abitazione, seconda casa o attività commerciale) è data dallo Stato a fondo perduto. Usufruisce dei fondi anche chi è proprietario di un immobile.

Nonostante i fondi siano comunque esigui per la mole del restauro e nonostante le lentezze burocratiche, una considerevole parte del Sasso Barisano è stata restaurata. Nel rione Civita e nel Sasso Caveoso invece rimane ancora molto da fare.

Per restaurare una casa dei Sassi bisogna attenersi strettamente al Manuale del Restauro redatto dall'Architetto Amerigo Restucci, che prevede numerosi accorgimenti per preservare la natura del luogo. Per i Sassi si parla sempre, infatti di Restauro Conservativo.

All'interno di una casa oggi vi si trovano tutte le comodità della vita moderna, nessuna esclusa, ma vivere in una di queste secolari case è un'esperienza unica, perché è la casa stessa a diventare paesaggio.

Oggi i Sassi, quindi, ricominciano a vivere e dal 1993 sono stati inseriti dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Sono stati il primo luogo al mondo dichiarato "paesaggio culturale" e ne è stato riconosciuto il ruolo di modello che possono svolgere nel mostrare come vivere in equilibrio con l'ambiente, sfruttandone le risorse ma integrandosi con esso, senza stravolgerlo.

Matera è stata la prima città a Sud di Roma ad entrare nella lista ed ha segnato una tappa importante: non un singolo monumento o un agglomerato urbano, ma un intero sistema di vita, un modello di sviluppo, che hanno retto per millenni, sono stati ritenuti così importanti da essere un Patrimonio dell'umanità da preservare e tramandare ai posteri.

Non si può non ricordare il contributo determinante offerto dall'Architetto Pietro Laureano nel sottoporre all'attenzione internazionale le caratteristiche peculiari ed irripetibili dei Sassi e dell'ambiente circostante, ricco di evidenti testimonianze dal periodo neolitico fino ai giorni nostri, riuscendo ad elevare la fama degli antichi quartieri da "vergogna nazionale" a Patrimonio dell'Umanità.



Sopra e sotto, due ambienti della stessa casa dopo i restauri.



2.3. La Civita

L'origine del nome di questo quartiere è palesemente il latino *civitas*, città. Questo infatti è ritenuto il più antico nucleo dell'abitato. Racchiusa entro le mura fino al XVI secolo, la Civita per le sue caratteristiche morfologiche può considerarsi una fortezza naturale, aggrappata ad un altipiano a forma piramidale circondato dal burrone della Gravina e da altri strapiombi e ripidi dirupi.



La Civita vista da Sant'Agostino



La Civita vista dalla Gravina

Il burrone della Gravina e le mura hanno reso, per secoli, inespugnabile il sito durante i periodi di assedio. Ha rappresentato la città, con tutte le sue funzioni amministrative e religiose. Non a caso il Duomo è stato edificato proprio sulla sua acropoli, a rappresentare l'importanza del sito rispetto ai Sassi, considerati all'epoca piccoli casali fuori le mura ed utilizzati come luoghi di sepoltura.

La sua parte più alta, dove sorge il Rione Castelvechio, presentava numerose fortificazioni di epoca medioevale, e su queste oggi insistono alcuni fra i più bei palazzi della città. A caratterizzare la Civita non vi è solo l'imponente Duomo, ma anche i resti delle numerose torri che la cingevano, come la Metellana, sul versante del Sasso Barisano, e la Torre Quadra e Torre Capone sul versante Caveoso.

Purtroppo, se si esclude Piazza Duomo e i palazzi che vi si affacciano, fra i quali Palazzo Gattini e il Palazzo della curia, e qualche abitazione lungo Via Pennino, la gran parte della Civita risulta in uno stato di abbandono, specie il versante che si affaccia sulla Gravina, da Via S. Nicola del Sole a Via Pennino.

Fortunatamente sono in corso importanti progetti di restauro per Palazzo Venusio e Palazzo Gattini, ed è in allestimento il Museo Diocesano.

I numerosi reperti rinvenuti alla Civita dal medico-archeologo Domenico Ridola nel sepolcro della Cattedrale, attestano la presenza a Matera di un consistente insediamento umano già dal IX secolo a.C. con caratteristiche e cultura tipiche dei numerosi centri delle popolazioni dell'antica Lucania, confederati fra loro. La presenza delle colonie greche sulla vicina costa di Metaponto ha lentamente dissolto questa netta impronta etnica e culturale, pur lasciando alla

città una sua vita autonoma, sebbene sotto l'incessante influenza ed impulso della civiltà magno-greca.

2.4. Sasso Caveoso

L'origine del nome è incerta, ma vi sono tre ipotesi. Potrebbe derivare dal latino caveosus, cioè con molte grotte, oppure dal fatto che si volge verso la città di Montescaglioso, un tempo detta Mons Caveosus. Vi è anche l'ipotesi che il nome derivi dalla sua particolare forma ad anfiteatro, che ricorda la cavea romana.

Si estende a sud della Civita, ed è ben visibile dal piano dal belvedere di Piazzetta Pascoli.

Nonostante abbia fama di essere il quartiere più scavato, presenta anche pregevoli costruzioni palazziate, specie verso il rione Pianelle e nei pressi di Via Purgatorio Vecchio.

E' delimitato da Via Madonna delle Virtù ed è attraversato da Via Bruno Buozzi, ricavata dove sino agli anni '30 vi era uno dei canali detti "grabiglioni".

Pur presentando tracce di nuclei abitati e casali in epoca remote, ha cominciato a far parte integrante della città intorno al Cinquecento, allorquando subì un'esplosione demografica a seguito dei flussi migratori provenienti dai Balcani. A sud del quartiere infatti si stabilì un cospicuo numero di serbo croati, che localmente venivano denominati "schiavoni", cognome ancora presente in città. E' proprio in questa zona, denominata Casalnuovo, che è possibile vedere la più semplice abitazione presente nei Sassi, la grotta tamponata.

Con il passare dei secoli, le abitazioni di questa zona del Sasso Caveoso agli estremi margini meridionali sono state usate sempre più come cantine per la produzione e la conservazione del vino.

La sua parrocchia più popolosa era San Pietro Caveoso, del 1218, che sorge ai piedi della rupe dell'Idris, che con la sua prominenza e centralità caratterizza il paesaggio di tutto il Sasso Caveoso.

All'interno della rupe sono di particolare interesse le chiese di Madonna dell'Idris e di San Giovanni in Monterrone.

All'interno del Sasso Caveoso sono di notevole importanza sono altresì il cimitero barbarico nel Rione Malve, la chiesa e il monastero di Santa Lucia alle Malve, le quattro chiese del Convicinio di Sant' Antonio.

Di particolare suggestione risulta la vista che il Sasso Caveoso offre del torrente Gravina e del versante opposto del canyon, che è raggiungibile a piedi scendendo da Porta Pistola o Posterula, dove è anche presente uno spiazzo destinato a parcheggio.



Il Sasso Caveoso

2.5. La tecnica costruttiva

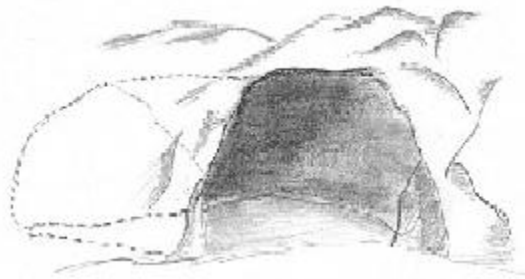
"Matera è l'unico posto al mondo dove gli abitanti possono dire di vivere nelle stesse case dei loro avi di 9.000 anni prima" recita Fodor's, una guida inglese. In parte è proprio così, come vedremo.

Le grotte naturali, numerose nel territorio di Matera, sono state le prime dimore per gli uomini, che non subivano passivamente le forme della natura ma se ne appropriavano, determinando nella grotta percorsi ed architetture.

Cominciava così una laboriosa opera di scavo, e parte del materiale di risulta veniva utilizzato anche per chiudere l'entrata della grotta, tamponandola.

Oltre che con lo scavo la grotta veniva ingrandita anche con un tipo di costruzione, chiamata "lamione", che in pratica prolunga verso l'esterno la grotta.

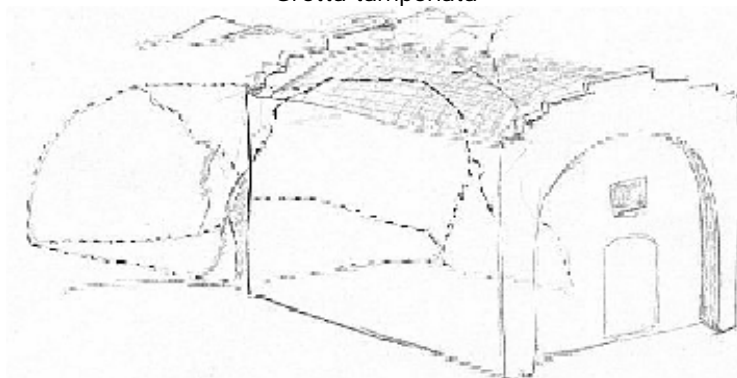
Lo scavo veniva proseguito a seconda delle esigenze, con numerose diramazioni.



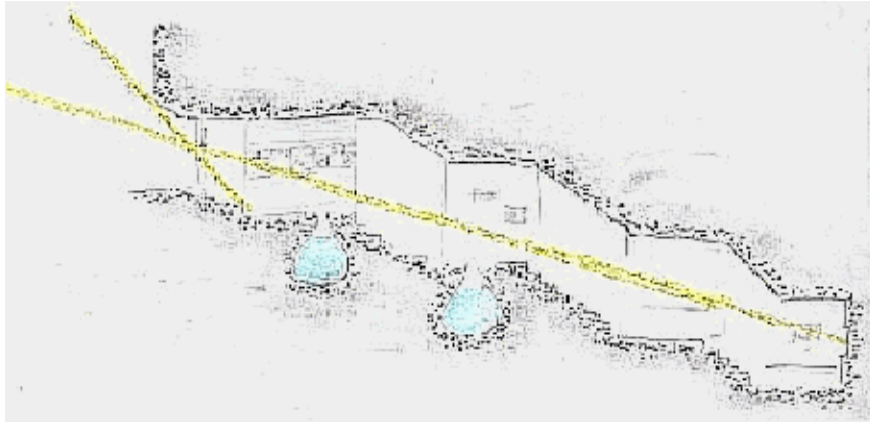
Grotta naturale



Grotta tamponata



Lamione



Per le zone più a valle lo scavo avveniva quasi in piano, ma per tutte le altre lo scavo è avvenuto in discesa, con più piani, seguendo un' inclinazione tale per cui gli alti raggi solari estivi non superassero l'entrata della grotta. In inverno invece l'inclinazione era tale da permettere ai bassi raggi di giungere sino al fondo della grotta , portando luce e calore.

Gli alti raggi solari estivi non superano l'ingresso della grotta. I raggi invernali invece, più bassi, la illuminano e la riscaldano per tutta la lunghezza.

Naturalmente più cavità esistono l'una sull'altra, disposte in modo geniale e caotico, e si arriva a contare fino a dieci piani scavati gli uni sugli altri. Il tetto di una casa è, al di sopra, una strada, una scalinata, un giardino, o il pavimento per un'altra casa.



Sasso Caveoso, verso Casalnuovo. Le abitazioni sono quasi tutte interamente scavate nella roccia.

Complessivamente nel Rione Sassi sono state censite **3.012 abitazioni**, di cui :

- **665** con ingresso al di sotto del piano stradale. Vi si accede solo da botole;
- **1672** con accesso al livello del piano stradale;
- **362** con ingresso sopraelevato al piano stradale;
- **307** al 1° piano e solo **8** al 2° piano (quindi case costruite e non scavate).

Oltre la metà, **1645 abitazioni**, sono interamente scavate nella roccia.

3. Metapontino: la Riforma Fondiaria e le opere di bonifica

Uno degli atti più importanti della Repubblica Italiana all'inizio del 1950 è stato quello di avviare a soluzione, con un intervento di riforma fondiaria, il problema agrario e contadino in vaste zone d'Italia e in particolare nel Mezzogiorno dove la realtà agricola era caratterizzata da un forte accentramento terriero e dalla proprietà latifondista.

Le leggi di riforma, quella del 12 maggio 1950 n. 230, nota come "Legge Sila" e quella del 21 ottobre 1950 n. 841, nota come "Legge Stralcio", con la quale furono estese ad altri territori suscettibili di trasformazione della Basilicata, della Puglia e del Molise le norme della Legge Sila, trassero ispirazione dall'art. 44 della Costituzione. L'art. 44, infatti, afferma la necessità di un razionale sfruttamento del suolo e di equi rapporti sociali ed affida alla legge il compito di imporre la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la costituzione delle unità produttive, nonché di aiutare la media e la piccola proprietà.

L'esproprio di migliaia di ettari di terreno produsse il superamento del latifondo attraverso una ridistribuzione della proprietà fondiaria, a favore dei contadini senza terra. La riforma ipotizzava un diverso uso del terreno agricolo, una nuova distribuzione della terra e della popolazione attiva in agricoltura, puntando a valorizzare e sviluppare intere aree all'epoca improduttive e abbandonate.

La terra, la casa, il lavoro, la rete di assistenza tecnica e finanziaria, i centri di raccolta e trasformazione, le cooperative, costituivano i punti nodali della riforma, finalizzata ad attuare lo sviluppo della meccanizzazione e del progresso tecnico dell'agricoltura, l'aumento delle produzioni agricole, la creazione di un nuovo tipo di società rurale vivace e dinamica rispetto a quella immobile del latifondo.

Nei comprensori di riforma fondiaria attraverso l'esproprio e l'assegnazione delle terre, grazie alle grandi opere di bonifica, di irrigazione e di strutture civili, è nata e cresciuta una nuova società rurale che si è caratterizzata per la trasformazione dei braccianti sottoccupati, dei salariati fissi e dei piccoli contadini in imprenditori agricoli; per una più larga utilizzazione della legge della formazione della proprietà contadina e delle altre leggi di aiuto all'agricoltura; per l'ammodernamento tecnico delle imprese capitalistiche e, conseguentemente, per la nascita di un nuovo tipo di operaio agricolo; per un forte incremento dell'occupazione nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia; per la crescita dell'artigianato e del commercio; per lo sviluppo della scolarizzazione di massa.

L'Ente Riforma Fondiaria ha operato in Basilicata in un comprensorio che ha interessato tutti i 29 comuni della provincia di Matera esistenti all'epoca e 24 comuni della provincia di Potenza. In totale furono espropriati 59.808 ettari, di cui 42.728 ettari in provincia di Matera (12,41% del territorio) e 17.080 ettari in provincia di Potenza (7,97% del territorio), ai quali si aggiunsero circa 5.000 ettari di terzo residuo, cioè terreni espropriati e rimasti in carico all'Ente Riforma Fondiaria.

L'ampiezza media dei poderi fu definita per zone d'intervento in base alle caratteristiche ambientali, alle trasformazioni agrarie e alle potenzialità produttive e colturali, ma fu determinata anche dal rapporto fra la superficie disponibile ed il numero di domande di assegnazione, che furono 26.938 avanzate da salariati, braccianti, piccoli affittuari, coloni.

Per equilibrare il rapporto tra quantità di terra da assegnare e richieste di assegnazione si dovette procedere in molti casi al trasferimento di nuclei familiari dai comuni a più alta densità di popolazione agricola verso le zone scarsamente abitate. Così intere famiglie contadine del potentino (emblematico il caso di Avigliano) si insediarono nella pianura di Metaponto.

I poderi e le "quote", come all'epoca venivano chiamate le unità produttive, furono assegnati con differenti estensioni legate agli indirizzi colturali; in particolare, da 3 a 5 ettari ad indirizzo irriguo e semi-irriguo nella piana metapontina.

Nello stesso periodo iniziarono le grandi opere di bonifica, d'irrigazione e di trasformazione fondiaria attraverso la programmazione dei nuovi indirizzi produttivi da praticare nei poderi degli assegnatari, vincolanti anche per i grandi proprietari terrieri interessati alla conservazione della proprietà del terzo residuo.

Gli interventi sul territorio comprendevano anche centri di agglomerazione sul territorio agricolo abbandonato, i cosiddetti "borghi residenziali di riforma" dotati di servizi comuni ai poderi e di servizi pubblici destinati sia ai coltivatori che al mondo extragricolo (artigianale e commerciale) che cominciava ad insediarsi nel nuovo mondo della riforma.

Come investimento pubblico (ammontare della spesa e tipologia di opere eseguite), la riforma si può configurare come il più importante intervento di programmazione e urbanizzazione che abbia investito le aree interne del Mezzogiorno.

Le assegnazioni dei terreni iniziarono nel dicembre 1951, con le prime case coloniche consegnate nel 1952 a capi famiglia contadini, che avevano presentato domanda agli uffici dell'Ente. Il contratto di assegnazione prevedeva il pagamento rateale del prezzo in trenta annualità, con dominio riservato fino all'integrale pagamento.

Nella messa a coltura dei terreni e nella loro trasformazione da seminativo e pascolo in oliveti, frutteti e vigneti, l'ente Riforma Fondiaria attuò tra il 1952 e il 1955 un massiccio programma di interventi diretti, costituendo anche un imponente parco di macchine agricole. In un primo tempo i contadini parteciparono soltanto indirettamente e con lavoro marginale, mentre la trasformazione vera e propria fu attuata con imprese specializzate. In questo modo si perpetuava la mentalità salariale (i contadini, pur lavorando nel proprio podere, continuavano ad essere pagati a giornata per il loro lavoro), fino a quando l'azione dell'Ente Riforma fu limitata a compiti di assistenza tecnica e finanziaria.

Negli stessi anni altri organismi pubblici centrali (Cassa per il Mezzogiorno, Consorzio di Bonifica, Genio Civile) crearono le infrastrutture necessarie, quali la viabilità, la rete di irrigazione, gli acquedotti, l'elettrificazione.

3.1. *Un Comune nato dalla Riforma: Policoro*

Nel comune di Policoro l'intervento di riforma interessò 5.625 ettari, espropriati all'azienda del barone Berlingieri e trasformati in oltre 700 poderi. Il tipo di appoderamento realizzato è stato quello sparso, in rapporto agli indirizzi produttivi di carattere zootecnico, agrumicolo-frutticolo ed al tipo di agricoltura intensiva che si intendeva realizzare sull'intero territorio.

Nell'aprile del 1953 ebbero inizio i lavori della "Borgata dei servizi" più comunemente detta "Borgata nuova", in contrapposizione alla "Borgata vecchia" dove tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento erano state costruite le casette a schiera assegnate ai salariati dell'azienda baronale.

All'insediamento contadino, attuato con la riforma agraria, ha fatto seguito una massiccia immigrazione di forza lavoro, impiegata per le trasformazioni agricole e per la costruzione delle principali opere infrastrutturali.

Nel 1954 ha inizio l'attività dell'unica struttura industriale presente sul territorio, uno zuccherificio che impiegava 50 operai specializzati (quasi tutti provenienti dal Nord) e 300 operai stagionali assunti solo nel periodo di lavorazione della barbabietola da zucchero (giugno – agosto). Si tenta di avviare il processo di industrializzazione collaterale all'agricoltura, ma le politiche centralizzate di sostegno al settore non hanno grande successo. Lo zuccherificio interrompe definitivamente la produzione nel 1991, i macchinari e le linee di produzione vengono smontati e trasferiti nell'est europeo, l'area industriale viene abbandonata e posta sotto sequestro alla fine degli anni '90 perché diventata discarica abusiva di rifiuti pericolosi.

3.1.1. *Le prime elezioni amministrative: dal 1960 al 1964*

Policoro ottiene l'autonomia comunale nel febbraio 1959 e la popolazione va alle urne il 6 novembre 1960 per l'elezione del primo Consiglio Comunale.

Si votò con il sistema maggioritario, con tre partiti in lizza: Democrazia Cristiana (DC), Partito Comunista Italiano (PCI) e Partito Liberale Italiano (PLI). La Dc riportò la maggioranza assoluta: su 2.281 voti validi la DC ottenne 1.191 voti (50,5%), il PCI ottenne 830 voti (35,1%), il PLI ottenne 203 voti (8,1%) e 57 schede elettorali riportarono voti per tutte e tre le liste. Il Consiglio Comunale risultò pertanto composto da 12 consiglieri democristiani e da 3 consiglieri comunisti.

3.1.2. Interventi pubblici (1959-1968): il rafforzamento del sistema di potere DC

L'espansione demografica del nuovo comune nei primi 10 anni di vita (la popolazione effettiva si raddoppia con un aumento di oltre 4.000 unità) porta alla realizzazione di numerosi interventi sul territorio ed opere infrastrutturali finanziate con fondi pubblici.

Dal 1959 al 1968 vengono avviati e portati a termine gli interventi di costruzione della scuola elementare, della scuola media, dell'asilo infantile, della caserma dei Vigili del Fuoco, del nuovo cimitero, del campo sportivo, del mercato coperto, la realizzazione della rete fognante e della rete idrica, la costruzione del macello, la sistemazione della viabilità interna e l'ampliamento della rete di pubblica illuminazione, la sistemazione degli argini dei fiumi Agri e Sinni e la copertura di fossi alla periferia dell'abitato, la costruzione di 130 alloggi per edilizia sovvenzionata e l'avvio della costruzione dell'ospedale civile.

Queste opere vengono finanziate con contributi complessivi che ammontavano a Lire 4.928.102.000.

Alle seconde elezioni amministrative, tenute con il sistema proporzionale il 24 novembre 1964, presentarono proprie liste oltre alla DC ed al PCI anche il Partito Socialista Italiano (PSI), il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e il Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Solo DC e PCI raggiunsero il quorum di voti necessario per conquistare seggi: dei 20 consiglieri eletti, 13 furono della DC (1.751 voti) e 7 del PCI (906 voti). La spaccatura interna alla Democrazia Cristiana fu però immediata, tanto che per eleggere il Sindaco furono necessarie 5 sedute del Consiglio Comunale che, soltanto il 7 agosto 1965 (sette mesi e mezzo dopo le elezioni) riuscì ad eleggere Sindaco uno dei consiglieri della giunta monocolore democristiana, rimasto in carica fino al 1970.